GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

DI ANTONIO ZANON UDINESE

CENNO BIOGRAFICO

Mentre nelle provincie nostre i gelsi, i bachi, la seta formano la precipua cura di agricoltori, d'industriali, di negozianti, ci sembra debito di riconoscenza ricordare un cittadino udinese, il quale promosse efficacemente tutte tre queste utili produzioni. E ciò faremo tanto più volontieri, in quanto che la sua vita porge un degno esempio di operosità, e le sue intraprese, i suoi principii, offrono anche a' tempi nostri giovevoli ammaestramenti.

Esercitare ad un tratto l'agricoltura, le arti, il commercio, adoperarsi al proprio vantaggio ed insieme alla nazionale ricchezza, condurre la vita negli affari e in pari tempo studiare scienze e lettere, sembrano cose impossibili a congiungersi in una sola persona. Eppure Antonio Zanon in sè stesso mirabilmente le unì. Nacque in modesta fortuna, da un onorato negoziante (a. 1696), ed ebbe dalla natura pronto ingegno, cuore aperto a generosi affetti. Lesse avidamente oratori, storici, filosofi, poeti; lesse giornali e libri d'agricoltura e d'arti; ma le nuove idee acquistate non lo spostarono mai dalla sua condizione. Egli amava il padre, amava il traffico delle sete, trasmessogli in eredità, amava il nativo paese. Credeva sinceramente che l'industria fosse data a lui dalla Provvidenza per sostenere onorevolmente la famiglia, per cooperare alla prosperità della patria; e con un sentimento quasi di religioso dovere consecrava l'opera e il pensiero di tutta la vita al miglioramento delle arti.

Rimasto solo alla direzione della casa, di [illegible] anni, volge le sue prime cure ad alcuni suoi poderi nella villa di Risano. Da principio concentra i lavori e i concimi in poco terreno, pone altri campi a prato. Moltiplica gli armenti, i letami, i foraggi; si procaccia così nuovi mezzi di estendere la coltura, e a poco a poco riduce ottimamente produttiva tutta la sua campagna. Fa nuove piantagioni di alberi, di viti, di gelsi bianchi; e perchè la coltivazione de' gelsi qui non era ben conosciuta, manda due giovani contadini nella provincia veronese, in ciò esperta, che imparino alcuni anni, tanto da insegnare poi sicuramente a' nostri. Da Verona prende le propagini de' gelsi, e largamente le diffonde; migliora il modo di tenere i bachi, ed i suoi bozzoli sono distinti. Fa venire appositamente le maestre dal Piemonte, che apprendano alle nostre come si tiri il filo netto, fino, eguale; e in seguito le donne sue conduce a Brescia e altrove, a vedere il metodo altrui, per vantaggiare il proprio. Con questi provvedimenti in breve la sua *trattura*, le sue terre sono citate a modello; ed egli coll'esempio e coll'istruzione persuade altri a imitarlo.

Contento della prima prova prosegue un altro passo. Rinnova sulle più recenti scoperte un *ampio incannatoio* in Udine, presso il canale della *roia*, da lavorare l'*organzino* a due fili, secondo l'uso Torinese allora in pregio, e lungi dal tenere segrete le macchine e le operazioni, egli stesso si dà a divulgarle.

Migliorata la seta, restava di produrre manifatture tali, che in qualche genere almeno, *reggessero al confronto colle straniere*. A mettere in opera tale intendimento in Udine molte cose mancavano. Educare artefici, erigere officine e fabbriche, preparare con lunghi studii e fatiche un lontano frutto, non era impresa al di là delle sue idee e del suo animo, era però troppo superiore alle sue forze. Propose a' suoi compatriotti di unirsi in società, di cominciare una piccola fabbrica, come iniziamento a opere maggiori; divisò il progetto con quella facilità e sicurezza che aveva acquistato nel trattare gli affari. Non gli credettero, restò solo, e trasferitosi a Venezia, ove i suoi mezzi bastavano, da sè istituì una fabbrica di seta schietta, o come dicevano lavorata alla *piana*. In essa adoperava interamente la seta del Friuli; la seta filata da lui, o con diligenza da lui scelta greggia, da lui preparata in tutti i successivi lavori con ogni possibile attenzione e perfezionamento. Le stoffe riuscirono bellissime, ed egli procuravasi tuttavia le migliori seterie dal di fuori, e per eguagliarle faceva suo pro di tutte le novità suggerite dalla scienza e dall'arte. Pago de' tenui guadagni, pur di estendere vieppiù lo smercio, cercava di unire il buon mercato, la bontà, e la bellezza. Aveva assunto come segno distintivo del negozio la *lealtà*, e con questa onorata norma in tutte le operazioni acquistavasi una fama non meno bella e proficua che colla sua rara industria.

Eccolo agricoltore, manifatturiero e negoziante. Ogni anno passava in Friuli alcuni mesi per sopravvedere alle campagne, agli opificii, e in Udine teneva quasi continuamente dugento operaj. Ma dovunque egli fosse sapeva sempre trovar occasione di promuovere il pubblico bene. Nella sua fabbrica pochi erano i disegni eleganti, mancava la varietà e il buon gusto. Egli invita la Repubblica ad istituire una scuola, dove gli artefici imparino a disegnare appositamente ad uso delle manifatture tutte quante, e la scuola è aperta con utilità generale. Le tintorie difettavano di vivacità e delicatezza; egli fa e pubblica studii e sperienze sul coloramento dei tessuti e dei fili, e mette il Sig. Scomazzoni di Schio sulla via di tingere in rosso colla robbia i cotoni, alla foggia degli orientali.

Per sè stesso era moderato, pel vantaggio del paese, per l'onor industriale della Nazione non parevagli mai di fare abbastanza. Gli parve che alcune manifatture nostre potessero convenire ai Popoli dell'america spagnuola, ideò un deposito di sete italiane in Cadice, e non ebbe pace finchè noi vidde avverato, benchè poi l'impresa non abbia avuto stabilità. Alcuni nobili Udinesi aveano diligentemente preparato scelti vini friulani ad uso di Borgogna, *piccolit e refosco*. Egli ne trasmise a' suoi corrispondenti in varie parti d'Europa, e procurò di avviare un traffico attivo in Francia, in Germania, in Inghilterra. — Il Co. Asquini fece l'importante scoperta della torba nella sua palude presso Fagagna, e il nostro Zanon concorse a divulgare il nuovo combustibile, ignoto allora e negletto. A Lione, a Parigi istituiscono una scuola popolare di veterinaria, ed egli propone che una simile si fondi tra noi, che intanto alcuni giovani friulani a spese comuni vadano colà ad apprendere, e compila un libro sulla salutevol'arte. - L'anno 1761 quasi tutta l'Europa è afflitta dalla carestia del frumento, ed egli studia la coltura delle patate, stampa il risultato delle sue indagini, e manda in Friuli i bulbi della nuova pianta. - Scrive della marna e d'altri fossili atti a rendere fertili le terre: scrive un trattato per mantenere in onore le Accademie, e farle sempre più operose alla comune prosperità: scrive e stampa in varie epoche sette volumi di lettere sull'agricoltura, sulle arti, e sul commercio.

Raccolse ne' suoi libri il frutto di moltissimi studii e di quarant'anni di esperienze; diresse continuamente il pensiero e la parola al bene della Nazione e soprattutto del Friuli; e si può dire che per ogni ramo di pubblica e di privata economia lasciò qualche utile avvertimento.

Non è qui luogo di esaminare più a lungo i suoi scritti. Finiremo invece ripetendo alcune delle parole ch'egli indirizzava all'Accademia Udinese.

« Perchè non invitiamo coloro che hanno più di genio all'agricoltura ad unirsi a noi, e non ci applichiamo, ciascuno secondo la nostra capacità e le nostre forze, a disaminare l'indole e le proprietà del nostro clima e del nostro suolo, per renderlo secondo le sue particolari qualità più utile di quanto fu finora colla varietà e copia dei prodotti?.. Altri, che si dichiareranno a favore delle arti e del commercio, scelgano quella materia ch'è più conforme alle loro inclinazioni ed ai loro talenti, e conferiscano poi ne' tempi determinati le proprie osservazioni e scoperte . . . Converrebbe che fossero uniti *almeno cento* de' nostri veri compatriotti, e sarebbe più utile che questi abitassero in diverse parti della provincia, dacchè v'è noto, o signori, la varietà del nostro terreno. Ed in tal guisa si potrebbero ciascun anno perfezionare molti esperimenti in varie specie ed in varii generi . . . »

Ed altrove: « che cosa ci manca per porre con fiducia e coraggio in pratica il mio progetto? Non altro che unire in società i cittadini amanti della lor patria, caritatevoli verso il Popolo, concordi nel pensare, fedeli e diligenti nelle loro incumbenze, e contribuiranno a procurare questo bene alla patria, a sè stessi, alla posterità. - »

Pietro Vianello.

SULLE CASSE DI RISPARMIO

V' hanno alcuni fatti e verità della sociale economia di tale evidenza scientifica, e resi dalla consuetudine di tanti anni talmente famigliari, che fa meraviglia il pensare come possano essere revocati in dubbio, o per lo meno, come uomini consumati nell'amministrazione e rotti ad una lunga pratica parlamentare non li abbiano ancora ben compresi e convenientemente formulati. Dopo sì lungo tempo dacchè l'istituzione delle Casse di risparmio si è generalizzata in Europa, toccava a noi nel corrente anno di grazia d'assistere ad una discussione dell'Assemblea francese in cui si trattava di rilevare il vero scopo di esse; se, cioè, si abbiano a riguardare quali provvide arche di deposito delle piccole economie del povero, suscettibili d'aumento pel successivo cumularsi dei frutti, o non piuttosto quali pubblici banchi d'impiego dei capitali, come si fece a sostenere il signor Lanjuinais. Nè era pura quistione di nomi, giacchè toccava da vicino alle vitali condizioni di quella istituzione, e risolta in un senso anzichè nell'altro offriva un diverso criterio per giudicare delle quistioni minori, come quelle del *maximum* dei versamenti da permettersi e della cumulazione degli interessi, dell'assoluta ed immediata disponibilità delle somme depositate, delle guarentigie pel loro impiego, e finalmente la più scabrosa di tutte: quella della riduzione dell'interesse.

Da ormai un mezzo secolo dacchè le prime Casse di Risparmio (*saving-banks*) furono fondate in Iscozia, esse si diffusero colla rapidità propria di questi benefici istituti: i governi li riguardarono come possenti aiuti allo sviluppo delle idee salutari d'ordine ed economia nelle classi più bisognose, e le popolazioni le accolsero come una benedizione. Ormai non v'ha Stato che si vanti civile il quale non le possegga e non si sforzi di farle prosperare. Per darne qualche idea, in Inghilterra la somma dei depositi, fruttanti un interesse non inferiore a

quello del debito pubblico, ammonta a 400 milioni e v' ha chi dice che più d' uno fra quei pubblicisti abbia esternato il voto di vederla presto salire ad un miliardo. In Francia, ad onta della consolidazione avvenuta nel 1848, per cui i depositi, che sommavano a 400 milioni, furono convertiti in rendita dello Stato, da tre anni i versamenti presero un straordinario moto ascendente, ed oggidì il debito dell' erario verso i depositanti tocca già 160 milioni; più di 700,000 famiglie sono interessate nelle Casse di Risparmio, nè v' ha dubbio che il numero sarebbe assai maggiore se questi stabilimenti non funzionassero per conto del Governo. Finalmente, per venire a quanto più da vicino ci interessa, in questa nostra Lombardia, dove s' innestano con tanta facilità le benefiche istituzioni, l' ammontare del debito della Cassa verso i depositanti a tutto il dicembre dello scorso anno era di L. 20,470,309 con un avanzo di L. 1,401,790. Calcolata la popolazione di queste Provincie circa 1/15 di quella della Francia si avrebbe un risultato di più del doppio, notando che noi non abbiamo un centro popoloso come Parigi. Quale sintomo consolante pei governi, qual prova convincente che il concetto dell' istituzione è vivamente radicato nelle masse? I maggiorenti delle Nazioni possono dare, se vogliono, un saggio della loro decorata ignoranza, e disputare ancora sull' essenza di questa istituzione già immedesimata coi costumi: ciò non toglie che il principio di essa si svolga istintivamente nel cuore del popolo e si traduca in operosa virtù. Le grandi idee sgorgano dalle viscere della umanità che con lento processo le viene elaborando, e ne possiede il segreto molto tempo prima che la scienza le confischi, e le proclami superbamente sue! Lungi adunque la mania dei sistemi; si consulti l' istinto popolare, esso procede sicuro in mezzo ai più scabrosi problemi: si tenda senza prevenzioni l' orecchio a questa voce autorevole, e non si correrà rischio di riuscire a strane conclusioni. Ora il pubblico buon senso libero dagli impacci dei nomi e delle teorie vi dirà bonariamente che le Casse di Risparmio sono il palladio delle economie del povero e della sua dignità, che quando il depositante per l' entità del deposito, o per altre cause cessa di appartenere a questa classe sì poco privilegiata, cessa ancora di aver diritto ai benefici di un' associazione che non è nè aristocratica, nè bancaria; che il limite massimo del peculio dell' operaio non si può matematicamente stabilire a priori, ma che vi ha una certa latitudine entro la quale ciascuno vi sa dire se il vostro capitale può bastare a sè stesso colle sue forze: che tutti i sutterfugi pei quali il facoltoso tenta di prender parte ad un' istituzione che si alimenta coi sudori dell' artigiano sono illegittimi. Il pubblico buon senso vi dirà che la Cassa di Risparmio non è propriamente una banca per l' impiego dei capitali in conto corrente, ma che non ne esclude i vantaggi quando siano compatibili colla tenuità dei depositi e colla loro sicurezza; che non v' ha nulla di più consentaneo colle idee generose del popolo quanto il procurarsi nella sua qualità d'azionista di questo grande istituto la possibilità di esercitare una specie di patronato sugli altri che hanno uno scopo filantropico comune, e sovvenendoli momentaneamente di capitali, o facilitando loro l' impiego di somme anche forti. Vi dirà in fine che, se è conveniente questa solidarietà fra i diversi istituti di beneficenza, non si è mai abbastanza biasimata l' idea di associare i destini delle Casse di Risparmio a quelli delle finanze dello Stato, sia incameratone l' esercizio, come in Francia, sia obbligandole a investire grosse somme in pubbliche obbligazioni; che il condannare questi istituti alle angosce dell' agiotaggio è lo stesso che scemar loro quella tranquillità e confidenza che ne forma la vita, è lo stesso che tenerli sotto la continua minaccia d' uno di quei violenti colpi di mano inevitabili nei momenti di crisi, come ne fecero triste esperienza le Casse francesi in occasione degli avvenimenti del 1848. Queste verità suggerisce il senso comune; esse sono ovvie, nè alcuno sotto pretesto di scienza può frantenderle; la scienza non ha che un ufficio da adempiere, impadronirsene, coordinarle, e determinarne lealmente i modi d' applicazione. Per tal modo la soluzione delle pratiche difficoltà scenderà facile e sicura: avrà per sè il suffragio della pubblica opinione.

Si tratta per esempio di determinare il *maximum* dei crediti aperti con ciascun libretto, al di là del quale questo sia colpito di sterilità? L' opinion pubblica vi risponde, che il voler fiscalizzare sull' opportunità di ridurre questo limite a 1000 fr., come si ostinava il relatore della proposta in Francia, piuttostochè a 1250 o 1500 come avrebbero voluto gli oppositori Delessert e Lanjuinais, la è cosa più che inutile, ridicola. Giacchè se la misura è introdotta per impedire l' impiego alla Cassa di Risparmio dei capitali del ricco, essa può essere delusa con tutta facilità aprendo un nuovo credito con un nuovo libretto; se poi la si immagina come una linea normale di demarcazione fra il peculio dell' operaio e gli avanzi del facoltoso, chi non vede che questa diversità di condizione non può essere rappresentata da qualche centinaio di franchi più o meno. Ma nel tempo stesso che l' opinion pubblica vede della puerilità in questa discussione, non è a dirsi ch' essa sconosca il principio moderatore dell' istituzione, che è di servire al povero; quindi disapprova ugualmente l' illimitata facoltà di versare e di mantenere un ingente capitale fruttifero presso la Cassa di Risparmio, convertendola in gratuita amministratrice delle sostanze del ricco. Ma forse che ad ovviare questo inconveniente basta il determinare un *maximum*? Si è già veduto con con quanta facilità possa il ricco deludere questo provvedimento. Dovrà, è vero, sopportare le lentezze delle moltiplici intestazioni dei libretti e degli annotamenti pei successivi cumuli; ma ne sarà compensato dalle guarentigie di solidità che gli offre la Cassa, dalla piena disponibilità del suo capitale in ogni emergenza, dalla facile mobilizzazione del riso, dall' assenza d' ogni cura per la tutela dei suoi diritti ipotecarii, provvedendo l' Amministrazione alle rinnovazioni, ecc. Priva così d' effetto, questa limitazione di un indefinito impiego dei risparmii si risolve in un atto arbitrario, e la pubblica opinione la chiama un' ingiustizia come tutto ciò che inutilmente vincola la libertà dei cittadini.

O, abbandonando questo espediente, e pur lasciando indefinito l' ammontare del credito dei depositanti, si pensa a fissare la misura dei singoli versamenti; per esempio non più di franchi 300 come in Francia o di lire 75 come da noi? E il buon senso, dietro i dati dell' esperienza vi dirà che questa disposizione, quantunque mantenuta alla lettera, non raggiungerà meglio dell' altra lo scopo. Infatti chi non vede che il possessore di un numero illimitato di libretti, potendo settimanalmente aumentare l' importo di fr. 300 o di lire 250 coi due versamenti della maggior somma permessa, è in grado di salire ad una cifra esorbitante? Ecco un' altra limitazione senza frutto e quindi senza ragione.

Ovvero è messa in campo la tesi più spinosa della riduzione dell' interesse! Interrogate il criterio delle masse: esse presentono tosto la giustizia e l' ingiustizia della misura. Parve strano che i rappresentanti francesi, i quali tanto discussero sopra oggetti di un' importanza assai minore, quando fu votata la legge sulle Casse di Risparmio, non abbiano trovato nulla a ridire sulla conversione dell' interesse dal 5 al 4 1/2 per cento in linea di massima: che anzi non abbiano esitato ad asserire che questa riduzione sarebbe sentita indifferentemente dai depositanti. Ma infatti v' era molto maggiore ragionevolezza in questo loro silenzio; esso rendeva omaggio a quell' intimo senso di rettitudine popolare che s' accorge da sè e si rivolta se è offeso. Nè per giudicare in proposito è mestieri di una logica trascendente: in fatti, o la Cassa può, o non può continuare nella retribuzione del primitivo interesse. Se lo può lo deve, poichè nessuno l' autorizza a lucrare la differenza a danno dei creditori: se non lo può, bisogna che anche questi pieghino alla rigida legge della necessità: d' altronde, colla riduzione dell' interesse la Cassa propone un nuovo contratto a' suoi clienti, che sono liberi di accettarlo. Tutto si risolve adunque in una quistione di fatto, di fiducia negli amministratori e tutori dello istituto. Sui quali per ciò stesso pesa una grande responsabilità, giacchè devono con ogni studio mantenersi in posizione di continuare nella misura dell' originario interesse, e non è che esauriti tutti i mezzi compatibili colla sicurezza di collocamento dei capitali loro affidati, e colla coscienza che non resti più nulla a tentare, ch' essi possono rivolgersi al paese e dirgli: « È impossibile di continuare così » E sì noi che ciò non si saprebbe immaginare che in un caso, quando cioè coll' interesse ricavato dai suoi mutui la Cassa di Risparmio non avesse margine sufficiente per sopperire al pagamento di quello ch' essa stessa deve a' suoi creditori, ed alle spese d' amministrazione: nelle quali contingenze si trovavano appunto le Casse francesi prima della legge or ora votata. Ognun vede che il caso si fa ancora più raro quando lo stabilimento, avendo un fondo, può trarre da esso sufficienti risorse pel proprio esercizio; ed è quello il caso nostro. Il solo fatto di un' affluenza straordinaria di capitali non basterebbe a giustificare la riduzione: infatti, perchè precludere questo legittimo impiego ai risparmii delle classi inferiori, e quindi paralizzarli, se tutto invece suggerisce di promuoverli? La ricchezza ha mai aggravato un corpo morale con iscopo di pubblica beneficenza? La legge comune dell' abbassamento degli interessi in forza di un' estesa offerta di capitali non sarebbe una buona ragione, giacchè per quanto vistose siano le somme che servono alle operazioni delle Casse di risparmio, esse non sono però da tanto da imprimere un movimento di rialzo o di depressione generale degli interessi su di una Piazza. Non resterebbe quindi che l' argomento decisivo, quando fosse vero, dell' impossibilità di trovare solidi impieghi, causa per cui somme rilevanti giaciono, per un tempo più o meno lungo, sterile ingombro nelle Casse; e questo merita d' essere studiato, tanto più che veste anche per noi una certa importanza d' attualità in seguito alla risoluzione presa in questi giorni dalla Commissione Lombarda di ridurre al 3 1/2 l' interesse fin qui corrisposto dalle Casse di Risparmio nella misura del 4 per 0/0. In un paese agricolo come il nostro due presunzioni contrarie, nascenti da circostanze affatto locali si presentano nel soggetto: l' una lodevole ai depositanti, che domandano sia mantenuto l' antico interesse, ed è la estensione e ricchezza della nostra possidenza fondiaria capace di garantire somme ben più vistose di qualche milione che l' Amministrazione asserisce di non sapere come impiegare: la seconda a favore di quell' ultima, ed è la domanda di capitali assai limitata, per le stesse abitudini agricole, a petto dei paesi commerciali e manifatturieri: in una parola non mancano gli enti da offrirsi in garanzia, ma non sono così frequenti le occasioni di doverne far uso. Ciò per la teoria: ma in fatto quest' ultima asserzione non potrebb' essere sensibilmente modificata da particolari circostanze? Innanzi tutto, gli ingenti pesi che gravitano sulla possidenza in questi anni eccezionali devono aver determinato straordinarie ricerche. Oltre di che un commercio ed una industria, ben lungi, è vero, dalle colossali proporzioni a cui giungono altrove, esistono anche presso di noi. Ora non potrebbero gli ingombri delle Casse di Risparmio aprirsi in questi uno sfogo conveniente, e infondersi un po' di quella vita che loro manca? Nessuno si dissimula la delicatezza della posizione, e tutta la responsabilità di affidare a così mobili elementi il patrimonio del povero, ma ciò che in via di regola sarebbe una colpevole imprudenza, non potrebbe tornare utile temperamento in casi come questo eccezionali? Di tal maniera la tesi è posta, nè si può credere ripugni a quel buon senso popolare di cui si disse: chè anzi, interpellato che fosse esso risponderebbe che non è esclusiva alla terra la proprietà di offrire guarentigia: che una buona merce nel fondaco o una buona firma nel portafogli non son cosa da sprezzarsi assolutamente: infine che le stesse formalità da cui sono circondati i contratti conchiusi dalla Cassa sono freno sufficiente agli sconsiderati collocamenti.

(*Crepuscolo*)

Corrispondenza della Giunta.

Sig. Redattore — Un fatto positivo e locale veniva a confermare la sera di domenica scorsa quanto sui *Calmieri* si leggeva nel di lei foglio della mattina, e sugl' inconvenienti che possono derivarne da questa non necessaria limitazione della libera concorrenza. Il prezzo del frumento sul quale è basato il calmiere del pane dell' attuale quindici-

na è di l. a. 12. 64 allo staio. Ma nell' infrattempo il grano, perchè nè in paese nè fuori il raccolto riuscì abbondante, s'è rincarito, ed il buon frumento non si potrebbe avere a men di 18 lire allo staio. Che ne avvenne? I fornai, che non aveano grosse provvigioni di grano sul loro granaio si trovarono al caso di sacrificare il loro guadagno, ciocchè per chi lavora per il proprio campamento è una vera perdita. Essi per non subirla, quantunque vivano dello spaccio del proprio pane, limitavano la propria fabbricazione; talchè ad una certa ora della giornata le loro botteghe mancavano di pane. Allora l' affluenza dei compratori si dirigeva tutta verso il forno di due de' principali fabbricatori; i quali, sebbene avessero fabbricata tutta la quantità ordinaria di pane, ch' è molta, non bastavano alla domanda. Ecco adunque, che un errore del calamiere, bene spesso inevitabile, produceva fino la mancanza del pane, e l' affollarsi della gente a due soli forni; cosa che in certi momenti può non essere senza conseguenze tali, che si dovrebbero sempre e con ogni cura prevenire. Faccia quell' uso ch' Ella crede di questa mia osservazione, e mi creda

con stima S. S.

N. N.

Udine 27 luglio 1851.

Risposta. — Quel fatto ch' Ella accenna come accaduto domenica scorsa in questa nostra città, è non infrequente in casi simili da per tutto. Durante il caro del 1847, cotai fatti diedero anche occasione a scene deplorabili in varii paesi dell' Europa; poichè quelli che domandavano pane, quando vedeano che il *Calamiere* fissava quel tal prezzo del frumento non voleano saperne ch' esso si fosse in pochi giorni rincarito, e che il fornaio non potesse a quel limite trovarci il suo conto, se avesse venduto a giusto peso e pane di buona qualità. La folla in più d' un caso terminò col gridare contro a' fornai, quasi volessero i bricconi affamare la gente. Quindi si rese necessario l' intervento dell' autorità, perchè non accadessero peggiori guai. Per questo motivo appunto in più di un luogo si fondarono temporariamente, e finchè durava il caro, delle pistorie comunali, ch' erano una norma per il prezzo del pane, stabilendo ai fornai una concorrenza, senza costringerli a vendere al disotto del limite, col quale e' vi trovavano il loro tornaconto.

Poichè Ella mi diè occasione a toccare di passaggio questo soggetto, Le addurrò un altro fatto che viene a confermare i principii da questo foglio esposti su tale bisogna; fatto che accade in un paese a noi vicino, a Trieste. In quella città la vendita della carne è sottoposta, a motivo dei dazii e col pretesto d' impedire il monopolio, a norme restrittive, mentre il pane si smercia da chi vuole senza dazii e senza restrizioni di specie alcuna. Or bene: da molti anni il Municipio colà si adopera per trovarcela alla vendita della carne, ora con appalti, ora con calamieri e con contratti di vario genere; ma non è mai riuscito ad accontentare il pubblico, nè a liberarsi dai fastidj che gli dà questa faccenda delle carni. Frequenti, anzi continui, sono i lagni di tutti per la carne, che non si ha quale si vorrebbe e per il prezzo che si potrebbe. Invece del prezzo e della qualità del pane, la cui fabbricazione e vendita non subisce limitazioni di sorte, nessuno si lagna. Anzi colà si mangia un pane eccellente, su di una scala di prezzi secondo la qualità; e quale non si trova per ordinario nei nostri paesi, ad onta che il frumento nostrale sia molto migliore di quello che a Trieste è talora lo scarto delle provenienze danubiane, russe, egiziane ecc. Il fatto sta, che a Trieste i fornai della città non solo si fanno concorrenza fra di loro, ma sono costretti a subire anche quella delle fornaie forensi, che dai villaggi vicini vengono a portare il loro pane in città. Quelle *braschizze* recano nelle loro bisacche, a cavalcioni degli asinelli di Servola e degli altri villaggi circostanti, del pane, di cui la numerosa popolazione si trova contenta; e se v' ha cosa per la quale non occorra sorveglianza la è appunto questa. Ognuno può andare in piazza a comperarsi il suo pane; e le venditrici fanno a chi più attirare a sè le donne che vanno a fare le spese, offrendo bene spesso il pane a ribasso, e vendendolo secondo il peso e la qualità.

Se presso di noi al dazio sul pane fosse possibile di sostituire p. e. una tassa generale sulla macina del frumento, tanto entro come fuori delle mura, e quindi di lasciare libera affatto la concorrenza dei pistori di qualunque luogo essi sieno, si avrebbe di certo sempre e da per tutto il pane buono ed a buon mercato. A Parigi da ultimo si trovò il metodo sì buono, che si volle lasciar adito a' beccai forensi di fare concorrenza a quelli della città: e gli effetti corrisposero molto bene all' aspettazione e gli abitanti di quella grande capitale ne sono oltremodo contenti.

Semplificando generalmente le tasse sul consumo, in modo che l' amministrazione, sia generale, sia comunale, abbia da entrarci in queste cose il meno che sia possibile, e soltanto per sorvegliare, che si venda roba sana, si lascierà luogo da per tutto a quella concorrenza, che gioverà più di qualunque altro spediente a recare i prezzi ad un giusto livello. Quali che si sieno del resto le disposizioni risguardanti le tasse di consumo, l' uniformità di sistema gioverebbe assai a togliere molti inconvenienti.

Pacifico Valussi

Notizie agrarie del mese di luglio.

Corso della Stagione. — I due primi terzi del mese han regnato molte pioggie con acquazzoni, e li 11 verso le ore 2 pom. la gragnuola ha devastato circa 50 villaggi pedemontani. La temperatura per la stagione che siamo fu bassa, poichè s' aggirava dai 15 ai 20 gradi. L' ultimo terzo è passato soddisfacente, essendo cresciuto il caldo di gradi 3 a 4 con qualche forte, ma passeggiera pioggia.

Frumento. — È quasi tutto trebbiato. Come fu preveduto il raccolto si verifica assai scarso. Vi sono di quelli che sostengono essere poco più di una metà del raccolto ordinario, mettendo a calcolo anche l' inferiorità.

Sorgoturco. — Favorito dal tempo in seguito all'asciutto di giugno si è rimesso benissimo. Abbenchè i gambi non sieno molto grossi, mostra di fare assai avendo preso un bel colore, particolarmente nelle terre buone o di distinta coltivazione. Nelle vitaie ha bensì guadagnato, ma non a quel grado. — A levargli il pennacchio come qualcuno pratica si danneggia sull' ingranitura. — Si osserva un po' in ritardo poichè non tutto ancora ha spiccato la panocchia.

Faggiuoli. — Com' è conosciuto si usa a seminare questi a pratica pel Sorgoturco o Sorgorosso. Fin l' altro di le faggiolare erano meschine; ora si sono bensì rimesse, ma non con quella vigoria che suolsi vedere qualche anno. Cominciano a mostrare le teghe e seguitano a fiorire, sempre parlando di quelle in campagna.

Foraggi. — La raccolta dei fieni è cominciata, e si conferma in generale la scarsezza. Ora sta crescendo il terzo taglio della medica, e le nuove semine di questa promettono assai bene: così anche il Trifoglio.

Uva e Viti. — Per la poca uva rimasta dopo la fioritura ora corre buon tempo, ma ciò nonostante vi sono delle situazioni ove la granellatura è disuguale e stentata. I grappoli in pieno sono piccoli, ed in ritardo, avendo i grani a 2/3 della grossezza normale. Anche la nuova cacciata delle Viti quest' anno è assai mal comparsa, essendo povera per ogni senso.

Patate. — Osservando la quantità e qualità che viene portata al mercato si può dire che quest' anno sono riuscite bene. Ammalate di malori non se ne vedono, e già la loro grossezza si avvicina alla normale. Il prezzo che a principio era a 10 centesimi, ora è a 7, e sono ancora care.

Frutti. — Sono scarsi quelli d' ogni specie, perciò sempre assai cari, abbenchè d' imperfetta qualità, tanto per maturazione, che per essere male nodriti: e di certe specie appena ne compaiono sul mercato.

Avvertenze del momento. — Pratica per conservare gli uovi dei bachi ora depositi dalle farfalle, I fogli di carta o tela su cui sono nati si pongano in una fodera di tela adattata, e si appendano al soffitto in luogo bene arioso, come sarebbe in un meszaluogo, solaio ecc. purchè vi sia continua corrente d' aria, e possibilmente su piani superiori. Si usa mettere 4 o 5 fogli per sacchetto Ivi si lasciano sempre tranne nel caso di rigido gelo, chè allora si pongono in sito asciutto e riparato; ma appena cessato il gelo, sia per cambiamento in sirocco, o per la stagione si ritornano al posto. Non si tema, se anche in questa stagione si scorgesse qualche baco nato, nemmeno se li sorprendesse qualche notte di gelo, poichè si è dato il caso dell' una e dell' altra cosa senza conoscere pregiudizio alcuno. Dopo che si usa una tale pratica (che sono circa anni 12) non si è mai incorsi in grandi malanni nei bachi e varii anni sono andati benissimo. Dei riposti nelle fresche stanze e quindi umide, o in armadii ecc. non si ha persuasione, giacchè l' aria libera essia il cangiamento sollecito in generale fa assai meglio che non la imprigionata, viziata ecc. e se non fosse per garantirli dagl' insetti non si porrebbero neppure nei sacchetti.

Avendo lette varie operette sui bachi non si ricorda di avere mai trovato tale pratica per la conservazione degli ovi. Chi non l' avesse usata prima d' ora e tenesse molti ovi potrebbe provare con porzione.

Lavori campestri. — Ora che si sta rincalzando il Cinquantino è cosa assai utile il seminare tra questo il Colzat, o Ravizzone per fare olio, particolarmente nei terreni che si trovano in buono stato. Vi sono di quelli che seminano rape, ma possono frammischiare un po' per sorta, e cavando queste, resta quello. — Per avere dei Foraggi in primavera si semina Trifoglio incarnato e rosso, solo, o frammischiato con l'altissimo: questa roba si può seminarla anche pel Saraceno. — Chi semina rape sole può seminare anche del Colzat frammischiato cioè circa metà per sorte, e sarchiando questa mistura si lascia di quello fissata che dopo cavate le rape resti fornito il terreno di Colzat, che indi si solca e si rincalza perchè venga più bello e resista ai grandi freddi. In questa maniera non falla quasi mai la raccolta e costa pochissimo.

Mercato di Bestiame. — In questo mese in Udine non è stato mercato formale. Sui mercati distrettuali la bovina ha diminuito assai di prezzo, particolarmente quella da lavoro, e da nodrire, e non manca gran cosa a ritornare ai consueti prezzi. Anche i suini han declinato.

Udine 1 agosto 1851.

Antonio D' Angeli.

TEATRO

Rappresentazioni della Compagnia Lombarda

diretta da F. A. Bon.

Le rappresentazioni della Compagnia Lombarda procedono con molta soddisfazione del pubblico, il quale però mostrasi molto ineguale nel suo concorso, poichè a giorni accorre in folla al Teatro, ed altri invece se ne sta lontano, fuori degli abituati. Così p. e. al *Ladro* di Bon c' era un concorso assai finito, che probabilmente non mancherà mai nei giorni della prossima fiera, quando i paesi circonvicini avranno riempiuto il vuoto lasciato in città dai molti che si recarono a Venezia, ed ai varii luoghi di bagni. Noi vorremmo, che tutti prendessero interesse all' arte drammatica, quando vi ha una Compagnia, che può farla gustare; perchè una grossa parte nella rigenerazione del teatro nazionale dovrà averla il pubblico. Quando esso mostri di saper distinguere cosa da cosa, ed accorrere colà dove trovasi il meglio, anche le Compagnie drammatiche di secondo e di terzo ordine procureranno di concentrare le loro forze ed i loro mezzi, onde formarsi un uditorio numeroso. Per noi l' accorrere quest' anno alle rappresentazioni della Compagnia Lombarda è un mezzo di averne di buone gli anni successivi; e l' avere di quando in quando una scelta Compagnia drammatica, invece di una mediocrissima, o di uno spettacolo d' opera affatto incompleto, non essendo ormai possibile l' averne di buoni che nelle capitali, significa avere un teatro ed un mezzo di formare il buon gusto del pubblico. Conviene insomma, che la parte più colta di questo pensi, che sta in essa l' accrescere il numero d' un pubblico, che sia atto ad ascoltare con attenzione, ad intendere e gustare le buone produzioni drammatiche. Noi, che non ci siamo mai mostrati propensi alle lascivie corruttrici d' un

teatro fatto soltanto per vellicare dolcemente le orecchie di fanatici fanciulloni, o per eccitare i sensi d' una gioventù dissipata, la quale beve cogli occhi il vizioso miasma, che la rende in perpetuo da nulla; noi che non sappiamo comprendere quella vita tutta di teatro, alla quale s' era data la gioventù delle capitali, e per scimmieria dietro ad essa il bel mondo di provincia, facendone così una riputazione di gente dedita del tutto al *dolce far niente*, come ogni giorno ci rimproveravano parlando con disprezzo di noi le Nazioni più attive; noi invece desideriamo, che il teatro sia frequentato, quando in esso, oltre al divertimento, v' ha qualcosa anche per l' intelligenza, per l' istruzione. Nè vorremmo già i teatri perpetuamente aperti; poichè allora viene a formarsi una schiera di abituati, che si annojano e che bene spesso vi vanno per tutt' altro motivo, che per ascoltare le rappresentazioni. Anzi crediamo, che il mezzo di avere un buon teatro drammatico e di trovarvi divertimento, sia appunto quello di limitare questo divertimento ad una stagione all' anno. Allora è più facile, che il teatro sia frequentato, che si possa avere una buona Compagnia, e ch' essa vi trovi il suo conto. Importa assai, che le Compagnie drammatiche godano di agiatezza; senza di che non è loro possibile la ricchezza e la proprietà e la varietà degli addobbi, la moltiplicità e novità delle rappresentazioni, la facilità di dare compensi agli autori nazionali: nè vi possono essere Compagnie numerose, per cui gli attori abbiano mezzi e tempo di educarsi, di studiare, e si limitino a rappresentare le parti che meglio loro si convengono. Quel costringere ogni attore a rappresentare tutti i caratteri, tutte le parti, come devono fare le Compagnie povere e scarse, nuoce assai all' eccellenza delle rappresentazioni; poichè il più abile artista non può mai trasformarsi tanto da assumere caratteri, che fanno ai pugni colla natura sua. Invece artisti anche mediocri, quando assumano una parte che loro si attagli, vi riescono. Così chi possa mettere in iscena molti attori di portata e di natura diversa, sarà sicuro di produrre un bell' assieme senza stonatore in tutte le rappresentazioni. Conchiudiamo, che a rilevare l' arte drammatica sarà bene, che vi sieno poche Compagnie, ma complete e ben pagate; e che quindi i teatri, massimamente nelle città di provincia, sieno aperti di rado, ma frequentati assai.

Questa settimana ebbimo parecchie rappresentazioni italiane, delle quali diremo qualche parola. Cominceremo dall' ultima, che ne lasciò più gradite e più fresche impressioni, dal *Ludro* di F. A. Bon.

F. A. Bon ha il vantaggio di essere stato ad un tempo medesimo autore e valente attore; per cui le sue produzioni ebbero una buona riuscita e si mantennero a lungo sul teatro, a petto di tante altre di scrittori, ai quali non si può negare molto merito, ma che ebbero la disgrazia di fare lavori, che sentono troppo del cassetto del tavolino. Ne succede, che questi fanno drammi buoni piuttosto da leggersi che da rappresentarsi, storia, o romanzi sceneggiati che non drammi veri o commedie parlate. Anzi molti dei nostri autori, quasi avessero la coscienza di non poter riuscire affatto nel dialogo della scena che richiede soprattutto naturalezza e varietà di espressione secondo il variare dei caratteri, nei quali il poeta non deve mostrare la sua individualità particolare se non nell' eccellenza e nella moralità dell' opera; molti dei nostri autori diciamo cominciarono dallo scrivere drammi e tragedie col supposto, che non avessero a rappresentarsi. Ebbero torto; poichè così cominciarono dal condannare sè medesimi a non poter riuscire sul teatro. Meglio valeva fallire nei primi tentativi, ma tentare ad ogni modo la scena. E' avrebbero, se non altro, veduto come si fa fiasco, per imparare come si fa a riescire. I drammi e le tragedie scritti per non rappresentarsi ebbero la loro parte di colpa nell' attuale povertà del teatro nazionale, che però comincia ad acquistare qualche novità. Tentino, e si farà; e comincino, ripetiamolo, dalla commedia di costumi, dopo la quale il dramma storico riescirà più facile. - Tornando al Bon noi troviamo, ch' egli tanto come autore, quanto come attore, è l' anello di congiunzione, che lega l' epoca brillante della commedia goldoniana ai tempi nostri. Ei seppe trattare anche ai dì nostri la commedia di costumi tanto *rara* oggidì sul teatro nazionale, e creare dei tipi, che restano nella memoria di tutti; vestendo le sue cose con colori adatti ai tempi. Il *Ludro* di Bon è un tipo già universalmente accettato al pari del *Don Marzio* di Goldoni, del *Tartuffo* di Molière, del *Figaro* del Beaumarchais ecc. La scrollatina di spalle di Ludro, ed il suo detto: *sti musi no deventa rossi*, formano un' espressione popolare, che nessuno dimentica e di cui voi trovate ogni giorno le applicazioni. Se i nostri autori teatrali entreranno a sviscerare la nostra società contemporanea ed i suoi costumi, tentando col coltello della satira quelli che sono i veri difetti di essa, desteranno di certo interesse. - Non è a dirsi se il Bon rappresentò con grande soddisfazione del pubblico la parte ch' egli medesimo attagliò al suo dosso; ne il disinvolto e simpatico Ludretto (Bellotti-Bon) gli stette dietro, egli che esilara il pubblico colla sola sua presenza sulla scena. La Zamarini, che fece in questa commedia la parte di vecchia zia indipendente, la trattò felicemente come sempre.

Un' altra produzione italiana, più nuova, abbiamo nel *Salvator Rosa* del Riccio, dataci per sua beneficiata dalla prima attrice sig. Zuanetti-Aliprandi. Un dramma di questo medesimo titolo, ma diversamente trattato, ci diede il Brofferio, ed ora se ne rappresenta uno del sig. Dugué a Parigi, il quale incontra assai. In questo l' autore napoletano conservò assai bene la verità del carattere storico di quest' artista famoso, che oltre al pennello sapea trattare la penna dello scrittore, come lo dimostrano le sue satire, e la spada. E l' attore Aliprandi (napoletano anch' egli) assunse assai bene i tratti risentiti del carattere di questo artista cresciuto sul terreno vulcanico di Napoli. La giovanile baldanza, la passione per l' arte, il carattere tra l' altero e generoso, i modi dell' artista, che sa essere uguale nella povertà e nello sfarzo, furono toccati bene dall' autore e dall' attore rappresentati. Fuori di questo carattere ch' è dipinto dietro il vero, non troviamo altrettanta felicità negli altri, che del resto diventano assai secondarii dinanzi a questa figura principale. Però, se vi fosse un po' più di scioltezza nel dialogo, meglio apparirebbero ed il mecenate d' antico stampo nel Rospigliosi, ed il prepotente per diritto di nascita nel Rodriguez. La Zuanetti-Aliprandi, che trattò bene il sentimento di gelosia nell' Ofelia innamorata di Salvatore venne festeggiata dal pubblico. Nè vogliamo omettere di notare il grande sfarzo di vesti che si fece in questo dramma.

La *Donna del popolo* è un' altra commedia nuova per noi del genovese David Chiossone. Qui troviamo qualche tratto felice, e forse l' abbozzo di un buon lavoro; ma manca lo sviluppo de' caratteri, nei quali, vi hanno dei salti quali non trovansi in natura. Il carattere più vero di questa commedia è quello d' un gessino da Lucca, reso dal Bellotti-Bon col solito brio. La Zuanetti-Aliprandi ebbe pure occasione di spiccare in qualche tratto di veemenza popolana. Un dramma, in cui il Morelli potè far conoscere la sua forza e verità d' espressione drammatica fu la *Dama di S. Tropez*, ch' ei ci fa sentire volentieri, ad onta d' una certa ripugnanza che molti nutrono per l' atroce pittura ch' esso ci presenta. Noi comprendiamo, che si rappresenti un lavoro, comunque difettoso, nel quale c' è passione ed azione drammatica; ma non comprendiamo come attori valenti mantengano tuttavia sulla nostra scena quel disgraziato dramma del *Cosimo de' Medici*, ch' è una noiosa tiritera da far dormire in piedi, come dicono i Francesi. Voi siete condannati a sentirvi ripetere nomi storici, e celebri, senza che di storico vi siano nel dramma nè i fatti, nè i costumi, nè il colorito e nessuna delle esteriorità; per cui non si fa altro che imprimere false idee nelle menti meno istrutte nella storia e disgustare coloro che ne sanno ogni poco. E tutto questo per null' altro, che per vedere alcuni colpi di scena, il cui effetto viene distrutto dal soverchiare della parte narrativa nel resto. Qui vediamo la scuola del *Théâtre Istorique* di Dumas, che scelse la storia italiana per tela su cui dipingere i sogni della sua immaginazione, con cui ingannare la credulità parigina. Il *Théâtre Istorique* ha fallito economicamente; ma noi crediamo che sia fallita anche l' idea che gli diè vita, perchè la storia non si falsifica impunemente a lungo.

Nello *Stiffelius* campeggia l' idea del perdono in chi venne offeso nell' onor suo maritale, tradito nell' amore. Il dramma ha di bei momenti ed interessa per la novità; mescolando colle passioni umane l' altezza dei sentimenti religiosi fa sì, ch' esso si presti agli effetti del melodramma, meglio che non a quelli della recitazione. Nella rappresentazione di questo dramma si distinsero particolarmente il Morelli, la Zuanetti, il Balduini.

Menzioneremo da ultimo le altre tre rappresentazioni, che ci diedero: *Uno scroscio di risa*, in cui l' Aliprandi fece bene il pazzo per onore; la *Teresa*, notissimo dramma della prima scuola di Dumas e dei più applauditi, ma questa volta non dei meglio rappresentati; ed *Una moglie per un napoleòn d' oro*, commedia, o farsa in tre atti, alla quale l' assurdità non toglie di piacere. Noi non possiamo discendere a molte particolarità; non possiamo però a meno di nominare qui anche la Vedova, la Santecchi, il Rossi, il Rizzardi che sono fra quelli che più si mantennero nelle buone grazie del pubblico.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero